

le pagine di

Argento vivo

gennaio
2024

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna

dafne
preoccupazione
elezioni
nipoti
meloni



Vuoto a Destra e voto a Sinistra

Raffaele Atti, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Si apre un anno di scadenze elettorali, con l'importante appuntamento europeo di giugno fino a quello regionale del 2025. La mobilitazione sindacale è stata e rimane importante per cambiare il corso dell'azione del governo Meloni e per una partecipazione consapevole al voto di pensionate e pensionati

Abbiamo concluso il 2023 con un movimento in crescita e siamo orgogliosi che l'ultimo appuntamento di mobilitazione sia stata la manifestazione nazionale dello Spi a piazza Santi Apostoli a Roma. Lo sciopero generale proclamato da Cgil e Uil e articolato nelle tre giornate del 17 e 24 ottobre e del 1° dicembre, ha visto un'adesione allo sciopero in forte ripresa rispetto agli ultimi scioperi generali (sempre proclamati congiuntamente da Cgil e Uil nel dicembre del 2021 e del 2022).

Il carattere territoriale o regionale delle manifestazioni ha favorito un ulteriore

allargamento della partecipazione di lavoratrici e lavoratori, pensionati e pensionate, sia rispetto alle manifestazioni indette in maggio da Cgil Cisl e Uil, che a quelle nazionali del 24 giugno e del 7 ottobre a Roma, promosse dalla Cgil assieme a tante organizzazioni sociali e di volontariato, cattoliche e laiche, per la tutela della salute e l'attuazione della Costituzione.

Anche la nostra manifestazione nazionale del 15 dicembre è stata ben superiore a quella analoga che svolgemmo l'anno scorso, nello stesso luogo, il 16 dicembre del 2022.

Un buon segno perché vuol dire non solo che c'è condivisione delle ragioni della nostra mobilitazione perché interpreta bisogni reali e diffusi come sono la domanda di tutela delle pensioni dall'inflazione, la richiesta di accesso alle cure per la propria salute compromessa dai tagli alla Sanità, la domanda degli anziani di maggiori tutele da-





vanti al rischio della non autosufficienza, ma anche che c'è consapevolezza che servirà tempo prima di vedere risultati e che c'è ripresa di fiducia nell'azione sindacale. E dunque l'autunno ha confermato che mentre si è esaurita la *luna di miele* del Governo con l'opinione pubblica, per la distanza crescente tra la narrazione di un Paese in cui tutto va al meglio e la concreta e quotidiana constatazione di un peggioramento delle condizioni materiali, è andato crescendo il consenso attorno alle rivendicazioni del sindacato confederale. La mobilitazione sindacale ha offerto un punto di riferimento all'opinione pubblica democratica e progressista per la salvaguardia e l'applicazione della nostra Costituzione. Un argine verso l'iniziativa di riforma costituzionale del centro destra: autonomia regionale differenziata ed elezione diretta del capo del governo, il cosiddetto "premierato".

L'anno che si è aperto avrà scadenze cruciali per le prospettive della nostra Regione. Sarà l'ultimo anno della legislatura regionale, mentre si acuirà la crisi sociale in conseguenza della inadeguatezza della politica governativa. Si svolgeranno elezioni importanti per il rinnovo del Parlamento Europeo e per rinnovare i mandati dei Sindaci e dei Consigli di tanti Comuni. Le Amministrazioni (regionale e comunali) che vanno al rinnovo hanno operato in un contesto straordinario caratterizzato dal Covid e dalla crisi economica e dall'alternarsi di quattro governi in cinque anni. Governi radicalmente diversi tra loro per valori e programmi: Conte 1 e Conte 2, Draghi e Meloni. Per la nostra Regione e le amministrazioni della Romagna si sono poi aggiunte le conseguenze delle alluvioni di maggio che sono state anche un metro di misura importante delle diverse capacità delle Amministrazioni locali di capire e rispondere alle

esigenze dei cittadini più colpiti dagli eventi.

In questi anni i temi della longevità e dell'invecchiamento della popolazione si sono progressivamente imposti all'attenzione anche per le loro ricadute sempre più evidenti: dalla carenza di mano d'opera, alla pressione sui servizi sanitari, allo spopolamento delle aree interne. Le elaborazioni che lo Spi dell'Emilia-Romagna ha svolto e sollecitato sulla longevità, prima e dopo il Covid, anche nella preziosa collaborazione con AUSER, sono un patrimonio da spendere nei prossimi mesi per incidere sui contenuti delle campagne elettorali.

Nella nostra autonomia, possiamo dare un contributo importante per aiutare una partecipazione al voto dei pensionati informata e motivata per incidere sulle scelte e sui risultati elettorali.

È innanzitutto importante un risultato delle elezioni europee che rilanci il progetto di un'Europa più coesa e più solidale, impegnata a ridurre le disuguaglianze sociali e territoriali, e che si imponga come attore di pace e di cooperazione nel contesto mondiale e nell'alleanza atlantica.

Ed è importante contribuire a che il lungo ciclo elettorale dei prossimi 12 mesi possa essere una tappa del processo di crescita di un'alternativa di governo in grado di dare risposte positive alla domanda di cambiamento della politica economica e sociale che la mobilitazione sindacale ha avanzato, e concorrere alla sconfitta dei progetti di stravolgimento della nostra Costituzione.



La regione resistente

Marco Sotgiu

Se rallenta la “locomotiva” Emilia-Romagna, si ferma il Paese. Partendo da questa premessa Spi e Ires ER hanno analizzato e presentato i dati della crisi e le possibili soluzioni, partendo dalla condizione degli anziani

Anche quest'anno lo Spi ha analizzato e discusso pubblicamente i dati forniti dall'Ires (l'Istituto di ricerca della Cgil) sulla condizione degli anziani in Emilia-Romagna, disegnando attraverso questo punto di osservazione lo stato dell'economia anche nazionale, della politica del governo, di fenomeni ormai molto rilevanti come lo spopolamento di intere porzioni di “aree interne”.

E se l'anno scorso la parola chiave era stata incertezza (data dal trinomio pandemia-guerra-condizioni di vita) quest'anno il dato che emerge è quello della preoccupazione. La guerra, lo sappiamo, si è estesa al Medio-riente. Le politiche economiche del Governo accentuano le diseguaglianze e il disagio di sempre maggiori fette di italiani. La crisi climatica ha colpito al cuore la nostra regione, con l'alluvione nelle



zone agricole della Romagna e nell'Appennino.

Il segretario generale dello Spi-Cgil ER, Raffaele Atti, dopo aver ricordato la grande mobilitazione messa in atto da Spi e Cgil per cercare di cambiare le politiche del Governo ha spiegato che “noi non possiamo accettare il ruolo di capro espiatorio che questo Governo ha assegnato ai pensionati con le due leggi di bilancio. Due leggi in un anno che hanno comportato una riduzione progressiva e significativa dei redditi dei pensionati”.

La nostra regione - ha aggiunto Raffaele Atti - segna un margine di vantaggio, grazie alle politiche regionali, sul resto del Paese ma la stessa Emilia-Romagna va

verso un rallentamento della sua crescita prima ancora di aver compensato la perdita di forza lavoro rispetto al 2019: “Non sarà un rallentamento indolore: i pensionati, con i loro redditi, rischiano di essere chiamati a rafforzare quel ruolo di ammortizzatori nelle reti familiari e verso le generazioni più giovani”.

“Il conto delle avversità atmosferiche di maggio - ha aggiunto Atti - è un conto salato. L'età delle vittime dimostra la maggiore fragilità degli anziani in questi eventi climatici e dovrà essere potenziata la rete di allarme rivolta alla popolazione, assicurandosi che gli anziani fragili siano tutelati, anche con una mappatura da parte dei comuni. Quegli eventi, inediti ma purtroppo

ripetibili, preannunciano un vero e proprio spopolamento delle aree periferiche con ricadute sulla tenuta dei servizi. In quei contesti la popolazione anziana è particolarmente presente e quindi ne risente maggiormente”.

Il rapporto dell'Ires sottolinea che l'inflazione sta avendo gravi ricadute sul livello di vita degli anziani. Un'inflazione trainata da due elementi: energia e spesa alimentare. Sono questi i due parametri che pesano maggiormente sulla spesa dei redditi bassi. L'inflazione sulla spesa dei pensionati nel biennio scorso, cioè l'incremento che sarebbe stato necessario per acquistare nel 2023 gli stessi prodotti che erano stati acquistati nel 2021, è più alta di

quella misurata con l'indice usato per determinare la rivalutazione.

L'inflazione sulla spesa delle famiglie che hanno componenti solo anziani ha segnato un aumento del 17,5% nel biennio contro una rivalutazione del 13,8% che però è andata solo agli importi pensionistici pari a quattro volte il minimo, cioè sotto i 2100

euro lordi. Quindi in Emilia-Romagna persino le pensioni che hanno diritto a que-

sta rivalutazione piena hanno perso 38 euro al mese di potere di acquisto, pari a quasi 494 euro l'anno.

Parliamo di pensioni di circa mille euro netti al mese, per le quali rappresenta una perdita molto significativa. È questo il motivo principale per cui il sindacato pensionati continua a rivendicare l'aumento della somma aggiuntiva (la cosiddetta quattordicesima) e il suo allargamento fino a comprendere i pensionati con importi fino a tre volte il minimo.

Nella nostra regione per il 40% dei pensionati e delle pensionate è scattato il taglio della rivalutazione in quanto le loro pensioni sono superiori a quattro volte il mini-

mo. In concreto, una pensione lorda di 2700 euro (quindi sotto i 2000 euro netti) perde nel biennio 159 euro al mese, cioè il 6% del valore. L'obiettivo del Governo è alla fine quello di far leva sull'inflazione per contenere la spesa pubblica e questo comporta un impoverimento dei pensionati, che dato il loro peso sull'economia regionale non può non avere un riflesso negativo sulle altre attività e sulla tenuta complessiva dell'economia regionale.

Concetti che sono stati supportati dai dati illustrati da **Giuliano Guietti, Presidente Ires Emilia-Romagna:** incertezza per la situazione economica e sociale, una forte preoccupazione per gli effetti della crisi climatica e la conferma della tendenza demografica di invecchiamento della popolazione.

Va sottolineato comunque che questi dati vanno inseriti nel contesto di una realtà regionale che vede una forte partecipazione delle parti sociali, e in particolare del sindacato, all'elaborazione delle politiche regionali, grazie soprattutto ai due "Patti" per il lavoro e il clima sottoscritti negli ultimi anni. Una sottolineatura positiva che è stata fatta dal **segretario Cgil regionale Massimo Bussandri**, che ha inquadrato la questione della popolazione anziana in quella complessiva del sistema produttivo emiliano-romagnolo.



Con tutti i dati di incertezza che attraversano anche le categorie dei lavoratori. Oggi è cambiata la composizione demografica di chi lavora, con uno spostamento verso l'alto dell'età dei lavoratori e con una incertezza del futuro pensionistico che riguarda certamente i giovani ma anche lavoratori e lavoratrici tra i 45 e i 50 anni. Tutte persone che rischiano (essendo nel regime contributivo puro) di ricevere non una pensione ma una versione dell'attuale assegno sociale.

Alla presentazione è intervenuto anche il **Presidente della Regione, Stefano Bonaccini**. Il prossimo anno, il 2025, si andrà alle urne per il rinnovo del Consiglio regionale e Bonaccini - oltre a commentare i dati della ricerca - ha voluto sottolineare soprattutto le buone politiche messe in campo dall'amministrazione regionale.

“La nostra regione - ha detto Bonaccini - è anche più forte di quanto risulta dall'indagine Ires. E credo sia giusto partire dai dati di forza perché vuol dire impegnarsi a garantirli anche per il futuro. Siamo anzitutto la regione che è cresciuta più di tutte, non era mai successo che per otto anni l'Emilia-Romagna fosse la prima per crescita complessiva. Vuol dire che c'è un sistema di impresa molto robusto e che c'è un sistema di maestranze e di rappresentanza sindacale che anche quando esistono contrasti ha saputo trovare solu-



zioni. Il senso del Patto per il lavoro è proprio questo: le istituzioni sono più forti se mettono le parti sociali, e parlo di sessanta soggetti diversi, nelle condizioni di dare un contributo. Condivisione e mediazione sono la forza dell'Emilia-Romagna”.

“Siamo la regione italiana che esporta di più nel mondo: lo scorso anno abbiamo esportato 19.100 euro a testa. Ma se siamo - come ha detto la stessa Meloni - la locomotiva del Paese, se rallenta o si ferma la locomotiva si ferma il Paese. Un ministro di questo Governo si è compiaciuto delle difficoltà economiche della Germania: io ho risposto che se si ferma la *locomotiva d'Europa*, tutta l'Italia viene trascinata nella crisi. Anche se abbiamo sempre esportato molto non eravamo in passato attrattivi per investimenti esteri, oggi

lo siamo”. Risultati ottenuti investendo sulla tecnologia, sul welfare, sull'accoglienza. Bonaccini non ha sottovalutato le difficoltà del sistema sanitario (la Regione ha promosso un disegno di legge inviato in Parlamento per un aumento consistente degli investimenti nella sanità pubblica), pur tenendo a sottolineare che oggi restiamo, insieme alla Toscana, il territorio in cui si viene curati meglio rispetto al resto del Paese.

L'intervento conclusivo di **Ivan Pedretti, segretario nazionale dello Spi-Cgil**, ha mostrato quanto il lavoro compiuto a livello regionale sia un contributo importante per la definizione delle future battaglie a livello nazionale dell'intero sindacato. Il dibattito è stato presieduto e coordinato da **Patrizia Maestri, della segreteria regionale Spi ER**.

Per le donne un anno di lotta

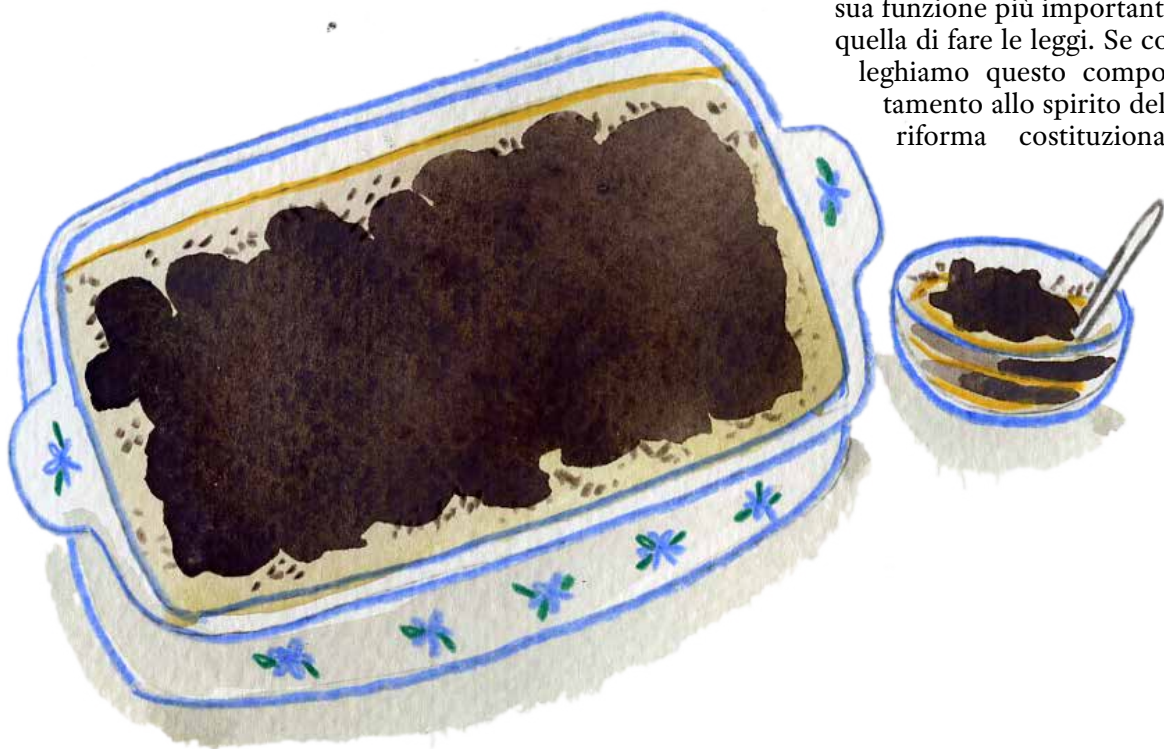
Marzia Dall'Aglio

**Pubblichiamo la
sintesi redazionale
della relazione della
responsabile regionale
delle donne pensionate
all'Assemblea dei
coordinamenti donne
Spi-Cgil ER**

Io non ricordo un periodo di difficoltà maggiore di quello che la sinistra e le forze progressiste stanno attualmente attraversando in Italia. Manca la capacità di proporre un'alternativa davvero concreta, immediatamente percepibile dalle persone di questo Paese, alla destra di governo. Il sindacato sta un po' meglio anche grazie al ruolo di traino della Cgil ma è indubbio che,

anche al nostro interno, abbiamo bisogno di recuperare spazio nel rapporto con la nostra gente e con i cittadini.

Che possiamo dire di questo anno di governo di destra che, in molti, si ostinano, impropriamente, a definire di centro destra? Alcune questioni di carattere generale mostrano la sua vera natura. La profonda **distonia rispetto al dettato costituzionale** del governo Meloni, che sta esautorando il Parlamento della sua funzione più importante: quella di fare le leggi. Se colleghiamo questo comportamento allo spirito della riforma costituzionale



approvata dal Consiglio dei Ministri possiamo percepire esattamente le intenzioni di questa destra: mettere mano alle garanzie democratiche che i costituenti avevano voluto inserire nella Costituzione, con il fine di dare vita ad un premierato pressoché onnipotente, che risponde solo agli elettori.

Per quanto riguarda le **pensioni**, tutte le misure in essere sono state fortemente peggiorate. L'Opzione Donna, con l'aumento del requisito di età da 60 a 61 anni e con il conseguente taglio della platea delle possibili richiedenti, viene di fatto cancellata. Questa misura è fortemente punitiva nei confronti delle donne e non tiene in conto della situazione generale del Paese e dello stato dei servizi pubblici.

Cosa ha fatto per le donne il governo di destra, il primo guidato da una donna? Se risponderemmo con un "niente" commetteremmo un peccato di ingiustificato ottimismo. Una donna che ha chiesto di essere definita "il signor presidente" **non ha fatto nulla in direzione del necessario riequilibrio della rappresentanza** di genere nel suo governo. L'aver scorporato competenze dal Ministero delle pari Opportunità (che comprende ovviamente le problematiche della famiglia e della natalità come scelta libera delle donne) dimostra che il Governo pratica una cultura retrograda, coniugata al maschile, contrapposta alle battaglie identitarie delle donne. Per quanto riguarda la legge sull'aborto, in un comizio elettorale

a Genova, l'attuale presidente del Consiglio dichiarò che il suo governo non avrebbe né abolito, né modificato la Legge 194 sull'aborto, sottolineando di volerla applicare anche nella parte dedicata alla prevenzione. Per Meloni e per la destra al governo questo significa mettere in atto **tutti i mezzi leciti e meno leciti per condizionare la libera scelta delle donne**. Il lavoro sporco lo stanno facendo le Regioni governate dalla destra che, di fatto, rendono problematica l'applicazione del diritto alla libera scelta di abortire da parte delle donne spalancando le porte dei consultori ai "movimenti per la vita" e cercando di introdurre pratiche orrende di condizionamento psicologico come quella di obbligare la donna ad auscultare il battito del feto prima di assumere la decisione finale di abortire. I drastici tagli al Reddito di Cittadinanza colpiscono soprattutto le donne, le madri di figli minorenni e le famiglie protette che, ora, **sono molto meno protette di prima**. Giorgia Meloni aveva promesso la gratuità degli asili nido col 100% di copertura: allo stato attuale, per la mala gestione del PNRR, anche la copertura del 30% è fortemente a rischio. Si era parlato di premiare le aziende che garantivano pari opportunità e si prevedeva un aumento dell'occupazione giovanile femminile ma è saltato tutto. E che dire dell'opposizione preconcetta all'istituzione del salario minimo? Sono proprio le donne, costrette a ricercare occupazioni precarie, che sof-

frono più degli altri lavoratori l'insulto dei salari da fame. **Sul dramma dei femminicidi**, che ha assunto connotati e dimensioni mostruosi, il DDL del 7 giugno non fornisce le risposte attese dalle associazioni. Aumenti delle pene e imposizioni di tempi più stretti ai magistrati, da soli, non risolvono il problema della prevenzione dei reati e della protezione delle donne.

La disoccupazione femminile è maggiore di quella maschile, la precarietà nel lavoro delle donne è maggiore di quella che interessa gli uomini. Questo porta oggettivamente ad aumentare il rischio di povertà. **Una povertà che per le donne si manifesta con una modalità più subdola**, nasosta in una apparente normalità. Donne, malpagate, disoccupate costrette a perdere la propria autonomia economica e a dover dipendere da un'altra persona. Dovremmo riflettere di più sul numero delle donne che vengono costrette dalla dipendenza economica a continuare un rapporto malato, se non addirittura violento, con il partner per poter mantenere la possibilità di vivere, per se stesse e per i loro figli, sotto un tetto.

Dobbiamo impegnarci per **costruire un'alternativa alla destra** perché sappiamo che non è assolutamente in grado di affrontare positivamente le grandi sfide che ci troveremo di fronte già da domani. È una promessa di un grande impegno da parte di tutte noi per i mesi e per gli anni a venire, un impegno che dovremo applicare anche al nostro interno.

"Oltre Dafne, fermare Apollo"

Paola Guidetti

La mostra contro la violenza di genere dell'Udi nazionale ha fatto tappa alla Cgil di Reggio Emilia

Il titolo della mostra ("Oltre Dafne, fermare Apollo") non è di immediata comprensione perché fa riferimento alla mitologia classica, ma la mostra dell'Udi nazionale è molto interessante e dovrebbe girare tutta l'Italia. Alla Camera del Lavoro di Reggio Emilia, dove l'esposizione è

rimasta per circa venti giorni fino al 30 novembre scorso, la mostra ha riscosso un grande successo ed è stata fortemente voluta da Cgil e Spi che hanno invitato a visitarla la cittadinanza, scolaresche, associazioni e istituzioni per far comprendere a tutti l'importanza delle battaglie sindacali e politiche per la conquista dei diritti.

L'Udi, Unione donne in Italia, ha realizzato questo progetto attraverso un finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità e rivolgendosi in particolare ai giovani e alle giovani e accompagna in un percorso di 76 anni di storia e di lotta a fianco delle donne.

Come abbiamo detto la mostra, partendo dal mito classico della ninfa Dafne e del dio Apollo, aiuta a comprendere quanto sia radicato il concetto di violenza sulle donne nella nostra cultura. Quanto la società patriarcale abbia costantemente provato a tenere la donna in condizione di subalternità, anche attraverso la violenza.

La storia mitologica narra che Cupido, offeso da Apollo, scaglia per vendetta le sue frecce: quella dell'amore verso il figlio di Zeus, quella dell'odio verso Dafne. Apollo, nonostante l'aspetto prestigioso e affascinante, viene ripudiato dalla ninfa che, pur di conservare intatta la sua verginità, preferisce essere trasformata in alloro.

La mostra si compone di una ventina di pannelli retroilluminati che raccontano (anche attraverso approfondimenti consultabili attraverso un QR code) la storia della violenza di genere e i suoi passaggi legislativi a livello nazionale e locale attraverso i preziosi materiali iconografici conservati negli archivi Udi. Particolarmente interessante il grande pannello che accoglie i



visitatori nella sala di ingresso con una linea del tempo che evidenzia le date di leggi contro le donne, leggi delle donne, convenzioni internazionali e le date che hanno cambiato la percezione della violenza contro le donne in Italia.

“Il nostro obiettivo è quello di presentare il fenomeno della violenza maschile contro le donne non come questione emergenziale ma come fenomeno culturale sistemico che attraversa il nostro Paese ad ogni livello della società e delle relazioni interpersonali e familiari, trasversale alle generazioni e alle appartenenze - spiegano **Elena Strozzi e Barbara Vigilante**, rispettivamente della Segreteria Cgil e della Segreteria Spi - Raccontare la storia della violenza di genere e i suoi passaggi legislativi evidenzia quanto il percorso di emersione del fenomeno attraversi la storia del Paese, delle sue istituzioni, delle culture politiche. Questo sta a sottolineare anche quanto il femminismo storico abbia dovuto lottare per segnare obiettivi di civiltà per tutti noi”.

E per comprendere quanto ancora oggi il fenomeno della violenza contro le donne sia diffuso nel nostro Paese, l'Istat ha analizzato i dati. Negli ultimi 5 anni il numero di donne che hanno subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale ammonta a 2 milioni 435 mila, l'11,3% delle donne dai 16 ai 70 anni. Le donne che hanno subito stupri o tentati stupri sono 246 mila. E oltre alla violenza fisica o sessuale le donne con

un partner subiscono anche violenza psicologica ed economica, cioè comportamenti di umiliazione, svalorizzazione, controllo e intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell'accesso alle disponibilità economiche proprie o della famiglia.

“L'impegno che, come Sindacato, oggi vogliamo prenderci è quello di minare i dislivelli di potere e le gerarchie definite dal sistema patriarcale che crea disuguaglianze e discriminazioni sul lavoro generando anche i presupposti di meccanismi violenti di segregazione sociale tra sessi, stereotipi linguistici e immaginari

frutto di pregiudizio. - concludono Strozzi e Vigilante - Questi sono gli stessi meccanismi attivatori della violenza maschile ad ogni livello della società. Rieducarci tutti a una nuova prospettiva priva di pregiudiziali culturali di oppressione nei confronti delle donne rappresenta una frontiera necessaria per combattere la violenza in tutte le sue forme, evidenti ed occulte, contro le donne, in tutti gli ambienti di vita e di lavoro”.





Facce da Spi

RITA BOLOGNESI

Questo mese, per la rubrica con cui cerchiamo di raccontare attraverso le storie dei nostri iscritti e volontari la ricchezza del sindacato pensionati, abbiamo parlato con Rita Bolognesi, classe 1942, una vita nella Cgil di Cesena

M. Giovanna Madrigali

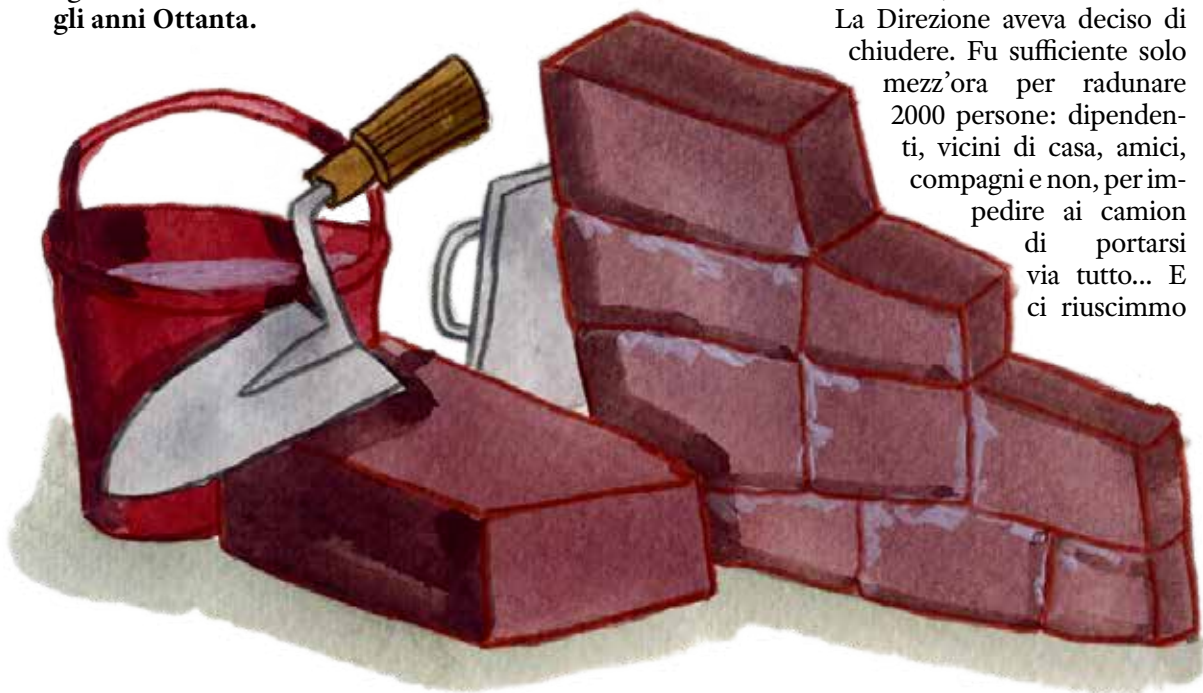
“Sono nata a Cesena l'11 febbraio 1942: la mia famiglia era composta da mia sorella e mia madre, operaia stagionale. Ho frequentato le scuole medie e in estate lavoravo nel settore ortofrutticolo. A 20 anni ho avuto mio figlio e nel 1962 sono stata assunta all'Arrigoni”.

L'Arrigoni è una storica azienda del cesenate, sorta nel 1929 per la lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli e chiusa alla fine degli anni Ottanta.

Appena assunta mi sono iscritta al Pci e alla Cgil, partito e sindacato nei quali riconoscevo tutti i valori in cui credevo. All'Arrigoni ho lavorato quattro anni nel reparto “Antipasti”, confezionavamo verdure sott'olio e sott'aceto. Il 12 marzo del 1966, fui licenziata insieme ad altri 172 operai, per scarsità di lavoro. In quel periodo l'azienda doveva trasferirsi nella nuova sede nella frazione di Pieve-

sistina e tutti pensavamo che ciò avrebbe comportato nuove assunzioni. Invece venimmo a sapere che ci sarebbero stati solo licenziamenti. Decidemmo subito uno sciopero durato 56 giorni, con la nostra presenza giorno e notte davanti alla fabbrica.

Alle 4 di una mattina, la compagna Marisa Marisi venne a casa mia e mi disse che era entrata la polizia, la “celere” di Padova, con camion per caricare materiale, attrezzature e merci. La Direzione aveva deciso di chiudere. Fu sufficiente solo mezz'ora per radunare 2000 persone: dipendenti, vicini di casa, amici, compagni e non, per impedire ai camion di portarsi via tutto... E ci riuscimmo



perché gli autisti, per paura dei manifestanti, uscirono sì, ma con i camion vuoti. Quei 56 giorni di sciopero contribuirono ad aggregare un intero territorio, indipendentemente dall'appartenenza politica.

Cosa decise l'Azienda dopo lo sciopero?

Un certo numero di operai fu riassunto, Cisl e Uil siglarono una intesa con l'Azienda che portò a licenziare circa cento lavoratori e altri furono riassunti solo per qualche mese. Tra questi anch'io, ma decisi di non accettare la loro proposta che, comunque, sarebbe stata a termine.

Sono stati anni difficili quelli, per chi, come te, aveva scelto di non nascondere la propria appartenenza politica e sindacale?

Sì, ma anche pieni di passione. Nel mio reparto eravamo 150 donne, molto unite, ci sentivamo una squadra. I turni dovevano essere di otto ore, ma l'orario di inizio di quello pomeridiano variava continuamente e la direzione lo comunicava sempre all'ultimo momento: non sapevi mai a che ora sarebbe terminato il tuo lavoro, con tutto il disagio che ciò comportava. Un pomeriggio, fummo informate che il turno pomeridiano iniziava alle ore 16, decidemmo perciò di abbandonare il posto di lavoro alle 17, prima della fine del turno. La Direzione fu costretta ad ascoltarci e, da quel momento, stabilirono che il turno

pomeridiano sarebbe iniziato sempre alle ore 14. Fummo davvero consapevoli che l'unione fa la forza.

Quando è iniziato il tuo lavoro in Cgil?

Nel 1967 il sindacato mi ha proposto il distacco all'INCA. All'inizio avevo timore ad accettare il lavoro per paura di non farcela, perché la nostra attività richiedeva conoscenze di leggi e decreti. A quei tempi però la formazione era importante, perciò, ho frequentato un corso residenziale ad Ariccia presso la Scuola sindacale. Mi piaceva il rapporto diretto con le persone. Per le indennità di disoccupazione in agricoltura andavamo nelle frazioni, nei circoli, di sera, dopo cena, ad incontrare i lavoratori.

Quando hai iniziato a lavorare nello Spi?

Dal 1° gennaio '89: all'inizio seguivo i pensionati del pubblico impiego. Nel 1994 sono andata in pensione e ho continuato a metà tempo fino a febbraio

2022. Nello Spi spesso toccavi con mano situazioni di grande fragilità, a cui occorreva dedicare tempo, ma anche tanta attenzione e, soprattutto, rispetto.

Rifaresti questa esperienza?

Certo: si respirava però un altro clima. Eri stimata e rispettata dai lavoratori che riconoscevano il tuo ruolo. Essere un iscritto alla Cgil rappresentava un orgoglio, ora invece, da chi si presenta ai nostri uffici e gli viene richiesta la tessera, spesso ti senti rispondere: "Ma cosa me ne faccio?" Oggi si rivolgono a noi persone che hanno bisogno di assistenza, anche fiscale, che anni fa non veniva trattata all'interno del sindacato. Ai miei tempi invece venivano soprattutto operai, per avere chiarimenti sui loro contratti di lavoro, per le domande di pensionamento. Molti non sapevano né leggere né scrivere e alcuni si emozionavano solo ad apporre la croce su un foglio... gli tremavano le mani: provavo per loro una gran tenerezza e tanta voglia di aiutarli!





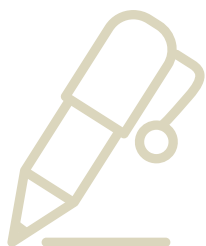
Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni di questo numero sono di

■ Sara ha 27 anni, è nata a Carpi (Modena) e insegna ai bambini di quarta e quinta elementare a Soliera. Nonostante la sua evidente abilità nell'illustrazione, come possiamo vedere nei disegni che ha realizzato per questo nostro numero delle *Pagine di Argentovivo*, la sua "storia artistica" non è stata priva di ostacoli. Che poi sono quelli comuni a molti ragazzi e ragazze che devono far conciliare le proprie passioni con le aspettative della famiglia. È per questo che anziché frequentare il liceo artistico Venturi a Modena si è ritrovata allo scientifico Fanti di Carpi e al posto del DAMS di Bologna si è laureata in Scienze della formazione all'università di Modena e Reggio. La "svolta" è venuta con la Scuola Comics, dove Sara non ha solo ritrovato la sua passione originale ma anche insegnanti che - ce lo racconta lei stessa - sono stati davvero un modello. I nonni e le nonne di questo mese li vediamo impegnati in terrorizzanti scorrerie in slittino o intente a friggere friabili e squisite frappe di carnevale. I gesti quotidiani ma per questo preziosi che nonne e nonni regalano ai propri nipotini.

SARA PRANDI

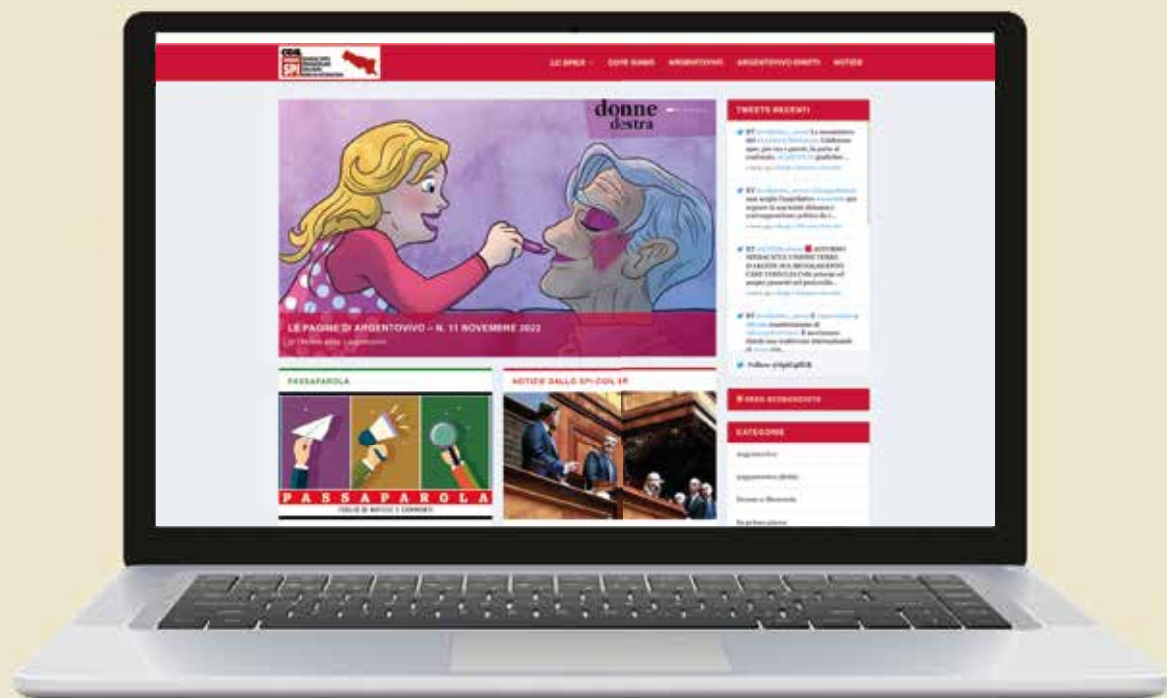


Le illustrazioni di Sara Prandi sono anche su Instagram:
<https://www.instagram.com/prandisaraillustrator/>

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrai subito all'archivio di Argentovivo

